



**A ROMA L'EX OSTAGGIO INGRID BELANCCOURT**

«Guerriglieri arrendetevi, ascoltate la voce del cuore»  
 «Tornare a fare politica in Colombia? Perché no. Ma non è la mia priorità». Lo ha detto Ingrid Belanccourt in una conferenza stampa alla Provincia di Roma rispondendo a una domanda sul suo futuro. «Dopo aver vissuto per sei anni come vittima dell'emblio e della guerra - ha detto l'ex ostaggio delle Farc - cambiano le prospettive di vita». Oggi la priorità è costituire una squadra che aiuti ad alleviare il dolore delle altre persone che soffrono, non solo in Colombia ma «nel mondo intero». Come? «Ascoltando la voce del cuore» e il miracolo della fede - argomenta che ha occupato buona parte della conferenza, seguita all'incontro fra il papa («un essere di luce») e Belanccourt. Una via che l'ex ostaggio ha consigliato anche ai comandanti delle Farc (nominati uno ad uno) invitandoli a «uscire dall'hardismo» e a deporre le armi: «Io vi riconosco il diritto di essere diversi» ha detto - ora sta a voi fare altrettanto e imboccare il cammino del cuore». **gg. ca.**

**LIBIA • I soldi del petrolio ai cittadini libici**  
**L'ultima sfida**  
**di Gheddafi**

**Maurizio Matteucci**

Il colonnello Muammar Gheddafi ha scelto domenica, il trentavesimo anniversario dell'irruzione «rivoluzionaria» della notte fra il 31 agosto e il primo settembre del 1969, per lanciare un'altra sfida.

Sabato, dopo più di trent'anni di tiratura e incasso, aveva incassato i crediti che vantava dall'Italia per «volare pagina». Un gesto morale - le scuse di Berlusconi per le nefandezze commesse dagli italiani durante i tre decenni di colonialismo - e un gesto materiale - cinque miliardi di dollari in 25 anni.

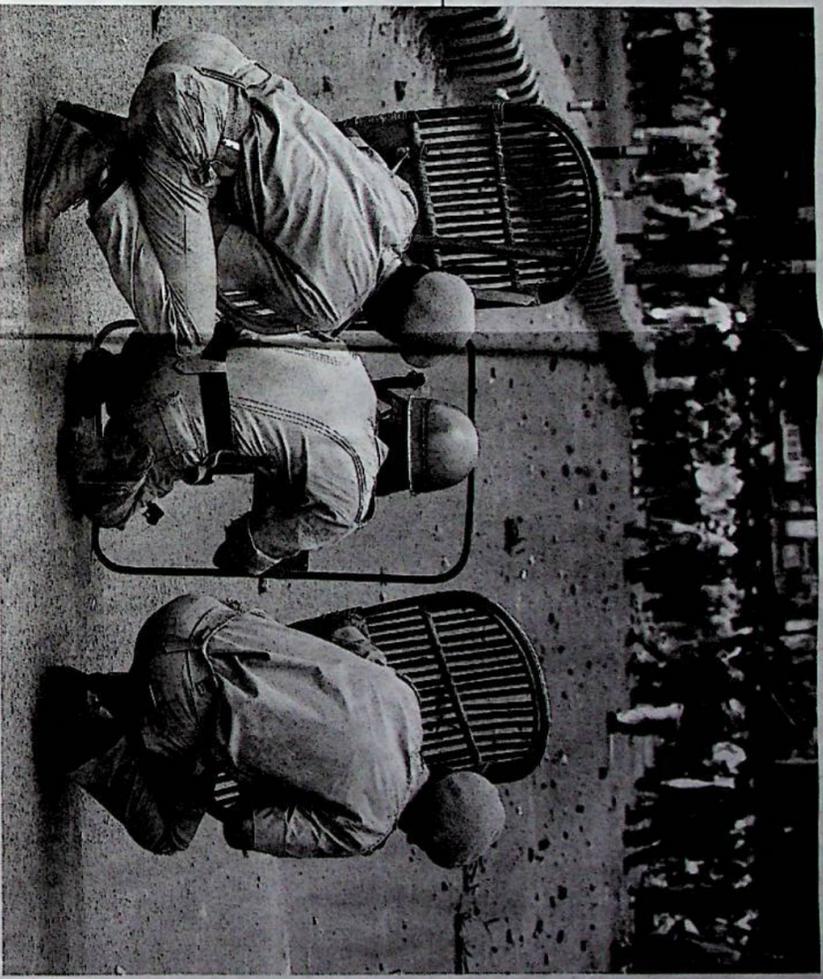
Domenica ha annunciato una radicale inversione di rotta nella politica e nell'economia interne.

In un discorso di cento minuti pronunciato a Bengasi davanti al Congresso generale del popolo, l'equivalente del parlamento, è trasmesso dalla tv libica, il leader ha detto che i proventi del petrolio dovrebbero - e dovranno - finire non più nelle mani del governo per poi essere ripassati alla popolazione ma direttamente nelle mani dei cittadini libici. La società libica dovrà riformarsi in un modo nuovo, libero e democratico, in tempi strettissimi - i prossimi «quattro mesi», anche se a riconoscimento che un tale rivolgimento provocherà un certo «caos» nella fase di passaggio. Gli unici campi dell'attività di governo a essere risparmiati saranno gli Interni, gli Esteri, la Difesa e la Giustizia.

Tutti gli altri dovranno cambiare. O addirittura sparire, almeno nelle forme come sono stati fino a oggi. A cominciare dalla Istruzione e dalla Sanità.

«Lasciate che i soldi che noi mettiamo nel budget dell'Istruzione finiscano direttamente nelle tasche dei libici», ha detto -. Mettetelo nelle vostre tasche e istruite i vostri figli come preferite: la responsabilità sarà vostra».

Decidere la fine della istruzione e della sanità nazionali per lasciarlo «alla responsabilità del genitore», anche se supportata dal denaro fresco del petrolio, è una scelta inedita che certo presenta dei rischi. I dispacchi dell'agenzia Reuters e della Bbc dalla Libia riferiscono,



SCORNI TRA DIMOSTRANTI E POLIZIA NELLA CITTÀ DI JAMMU / PHOTO REUTERS

**INDIA • Dopo mesi di proteste e 40 morti restano coprifuoco e crisi politica**  
**Kashmir, l'accordo**  
**c'è ma non si vede**

**Ma.Fo.**

Accordo fatto per il Kashmir, finisce la protesta - annunciavano le agenzie di stampa. Ieri mattina però nella città di Srinagar, capoluogo della valle del Kashmir, la polizia è tornata a sparare lacrimogeni per disperdere manifestanti. Il coprifuoco resta in vigore, nuove proteste sono annunciate. Tre mesi di proteste in Kashmir e nel vicino Jammu hanno causato finora la morte di 40 persone, oltre 1000 feriti, e una crisi politica che sfida direttamente il governo centrale indiano (e i suoi rapporti con il Pakistan). Cosa succede dunque nel più travagliato territorio indiano?

Domenica il governo dello stato di Jammu & Kashmir ha annunciato un accordo con la fondazione che gestisce un luogo sacro hindu sulle montagne del Kashmir, le grotte di Amarnath: avrà in concessione temporanea circa 40 ettari di terreno del demanio statale per costruirvi strutture in cui ospitare i pellegrini che ogni anno visitano il sito. Quella terra è all'origine della crisi: in maggio, quando il governo locale aveva assegnato quei 40 ettari alla fondazione dei pellegrini, in Kashmir (territorio a maggioranza musulmana) era scoppiata la protesta. Le forze politiche separatiste, dalle più moderate a quelle che rispondono agli appelli più radicali della Jamaat-e-Islami, l'hanno presa come una provo-

cazione. Erano cominciate manifestazioni di massa, gruppi di giovani si scontravano ogni giorno con la polizia. Poteva restare una questione marginale, un po' di terra ai pellegrini: invece ha risvegliato una rabbia mai sopita. Allora il governo ha fatto marciare degli estremisti hindu. A Jammu - capoluogo del territorio omonimo, a maggioranza hindu - sono cominciate le manifestazioni, soprattutto contro un blocco stradale che ha tagliato l'unica via di comunicazione terrestre tra le due parti dello stato. Insomma, da quasi due mesi la valle del Kashmir è isolata: beni di prima necessità non arrivano nella parte musulmana dello stato, gli agricoltori locali non possono esportare la loro produzione (la famosa frutta della vallata).

Ieri le autorità hanno rilasciato due leader separatisti kashmiri, arrestati insieme ad altri la scorsa settimana, nel momento più caldo della protesta -dopo che un altro leader della protesta era stato ucciso dalla polizia durante una marcia. Sono tornati a casa dunque Mirwaiz Umar Farooq, presidente della All Party Hurriyat Conference, o conferenza per la libertà (il maggiore cartello di forze politiche e sociali che chiedono l'autonomia del governo centrale indiano), e Syed Ali Shah Geelani, anziano leader della Jamaat-e-Islami (il più antico partito fondamentalista nel subcontinente indiano), che guida un'altra coalizione più radicalmente separatista. Non è ancora radicalmente separatista. Non è ancora a casa Yasin Malik, del Jammu e Kashmir liberation front.

**In breve**  
 a cura della redazione esteri

**AFGHANISTAN**  
**RAID DELLA NATO, UCCISI 6 BINDI E 220 TALEBANI**  
 I portavoce della Nato hanno confermato l'uccisione «accidentale» di tre bambini afgani nel corso di un'operazione dell'Alleanza atlantica nella provincia afgana di Paktika, nel sud-est del Paese, al confine con il Pakistan. Sempre ieri un uomo e i suoi due figli sono stati uccisi dalle truppe Nato nella capitale Kabul, provocando la reazione della popolazione, sessa in strada per protestare contro le uccisioni di civili ad opera delle forze d'occupazione, che secondo il governo afgano sono state oltre 500 nell'ultimo anno. La Nato ha invece fatto sapere di aver ucciso 220 talebani durante la scorsa settimana.

**IRAQ**  
**GLI USA -VIA- DA AL ANBAR, LASCIANO 28 MILA MARINES**  
 Il controllo della provincia di Al Anbar - la più grande dell'Iraq - è stato restituito ieri nelle mani del governo di Baghdad. Gli Stati Uniti hanno dato grande risalto alla notizia, ma nella roccaforte sunnita restano oltre 28.000 soldati statunitensi, oltre ai 37.000 militari iracheni. Nell'area, roccaforte della guerriglia all'inizio del conflitto, gli Usa hanno raggiunto accordi con una serie di tribù per contrastare i combattenti di Al Qaeda. Iudici delle 18 province irachene sono ormai formalmente nelle mani del governo iracheno, ma a garantire il controllo del territorio e le operazioni di contro-guerriglia restano, di fatto, le truppe dell'esercito occupante.

**ZIMBABWE**  
**NIENTE ACCORDO TRA ZANU E OPPOSIZIONE**  
 Si sono conclusi con un nulla di fatto i due giorni di colloqui - in Sudafrica - che avrebbero dovuto portare a un accordo per la divisione del potere in Zimbabwe tra Zanu-Pf e il Movimento per il cambiamento democratico (Mdc). L'opposizione dell'Mdc accusa il presidente Mugabe di voler dare al suo rivale Tsiranigiri un incarico di primo ministro con poteri puramente cerimoniali e nessun potere reale. D'altra parte l'Mdc pretende che la presidenza della repubblica sia spogliata di poteri reali. Dopo le elezioni del marzo scorso, lo Zanu-Pf ha perso la maggioranza parlamentare per la prima volta dall'indipendenza del paese, raggiunta nel 1980.

**BOLIVIA-IRAN**  
**MORALES A TEHRAN: RAFFORZARE I LEGAMI**  
 Il presidente boliviano Evo Morales è arrivato in Iran - con al seguito una delegazione di alto livello - per una visita ufficiale che mira a rafforzare i legami tra la Bolivia e la Repubblica islamica. Morales, reduce da un viaggio in Libia dove è stato ricevuto dal suo omologo Gheddafi, ha definito il suo paese e l'Iran «due paesi amici» e rivoluzionari, che intendono rafforzare le loro relazioni. Gli accordi commerciali - in questa visita che verrà monitorata molto da vicino dagli Stati uniti - dovrebbero riguardare soprattutto il settore energetico, in particolare le riserve boliviane di uranio e fillo famburgo gola a Tehran, che potrebbe utilizzare per il proprio programma nucleare.

**GIAPPONE • Il premier travolto dalla crisi economica. L'opposizione chiede le elezioni**  
**Fukuda getta la spugna, già pronto il falco Aso**

**Junko Terano**

Non è servito a nulla il rimpianto del primo agosto: il Fukuda bis ha retto un mese esatto e ieri, a sorpresa, il premier giapponese si è dimesso. Yasuo Fukuda lascia dopo meno di un anno, nel momento in cui la crisi economica si fa nera. Per l'opposizione, che torna a chiedere a gran voce elezioni anticipate, si tratta di «un atto irresponsabile». Fukuda, che ha dichiarato di aver maturato la decisione nel fine settimana «perché è necessario un cambiamento per poter portare avanti le riforme», ha visto il suo indice di gra-

dimento calare a picco in meno di un anno. Lo scorso settembre aveva preso il posto di Abe, ereditando una situazione difficile da gestire: consenso ai minimi storici, governo nella bufera per un suicidarsi di gaffes e scandali, con il parlamento diviso a metà dopo che il partito democratico aveva da poco conquistato la Camera Alta.

A pochi mesi dall'entrata in carica come presidente del Pdl e premier, era quasi riuscito a trovare l'accordo con il leader democratico Ozawa, per fare la grande coalizione, abortita quand'era ancora un'ipotesi per le proteste delle due parti. Le sue dimissioni arrivano all'indomani dell'annuncio dell'immunitaria apertura della sessione parlamentare straordinaria, prevista per il 12 settembre, durante la quale il governo vuol cercare di portare avanti una serie di misure per contrastare la crisi economica e soprattutto, per alleviare le conseguenze sulla popolazione. Sessione però, che molto probabilmente slitterà.

Solo pochi giorni fa il governo aveva reso noto un pacchetto di 1mln170 miliardi di yen per dare respiro ai cittadini, stimolare la ripresa dei consumi e far ripartire l'economia in stallo. Al centro della sessione straor-

**AVVISO DI GARA**

**FORNITURA DI UN SOFTWARE DI GESTIONE DI IDENTITÀ, DI AUTENTICAZIONE, DI FEDERAZIONE E SERVIZI CORRELATI**

**intercenter-ER**  
 Software per la gestione di identità, di autenticazione, di federazione e servizi correlati.

Ente Appaltante: Intercenter-ER - Agenzia regionale di sviluppo dei mercati telematici - Regione Emilia-Romagna - Viale A. Moro n. 38 - 40127 Bologna - Tel. 051 283081 - Fax 051 283084 e-mail: intercenter@regione.emilia-romagna.it

Oggetto della gara: Procedura aperta per la fornitura di un software di gestione di identità, di autenticazione, di federazione e servizi correlati.

Importo complessivo posto a gara: Euro 800.000,00 IVA esclusa.

Termini e luogo presentazione offerte: entro le ore 12.00 del giorno 18/10/08 c/o Ente Appaltante.

Il bando integrale, disponibile sul sito [www.intercenter.it](http://www.intercenter.it) alla sezione "Bandi e Avvisi" è stato spedito il 25 agosto 2008 per la pubblicazione sul GIUKE ed è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana - V serie speciale - n. 100 del 29/08/2008.

Per informazioni: tel. 051 283081, fax 051 283084.

Il Direttore di Intercenter-ER  
 (Dot.ssa Anna Fiorenza)